

Uno dei misteri più imbarazzanti del cristianesimo e della Chiesa cattolica è stato quello della maternità virgine della Madonna. A tal fine è stata "sacrificata" la virilità d'un umile artigiano, di nome Giuseppe. Secondo alcune fonti, San Giuseppe morì alla veneranda età di 111 anni, e a quel tempo Maria ne aveva solo 34. Secondo altre, egli fu scelto quale sposo della "sedicenne" Maria quando aveva 81 anni. Comunque sia stato, la Madonna si unì in matrimonio ad un uomo molto più anziano di lei, e ciò servì a "confortare" il concetto di parto virgine attraverso l'evidenza dell'impossibilità "naturale" di fecondare da parte di Giuseppe il falegname. Il Santo Patriarca è festeggiato il 19 marzo, e il Molise gli riserva un culto particolare che si esplica in tre diverse forme: fuoco equinoziale (pyrostasia), skene iconica (altarini), cibi rituali (tavole di S. Giuseppe).

La Sacra Famiglia. Nonostante Giuseppe sia stato solo il padre putativo di Gesù, egli rappresenta la paternità ed è il capo della Sacra Famiglia. Per questa ragione, il 19 marzo, è usanza in alcuni "focolari domestici" allestire le cosiddette Tavole di San Giuseppe. Di esse è protagonista proprio la sacra famiglia: un uomo anziano (il Santo), una giovane donna (Maria) e un ragazzo (Gesù o, in particolari circostanze, un Angelo). In alcune tradizioni, ai tre si aggiungono Sant'Anna e San Gioacchino, ovvero i nonni di Gesù. In altre, a tavola col Salvatore siedono i Dodici Apostoli. La Sacra Famiglia è invitata ad un pranzo piuttosto lungo, durante il quale si consumano numerose portate (di solito tredici, ma anche più). Il pasto, un tempo, era quaresimale (magro), oggi è in parte arricchito. A queste tavole si invitavano pure i familiari e i poveri, assurgendo esse a momento di coesione parentale e a convito in favore dei bisognosi, ad agape fraterna. L'usanza del Convito di San Giuseppe, con differenze nella gastronomia e in altri elementi del rito, è diffusa in molte località della pro-

Le tavole di San Giuseppe

Riproposto un antico culto

La Sacra famiglia è la protagonista assoluta di una particolare tradizione tutta molisana

vincia di Campobasso: Toro, Roccapivara, Casacalenda, Guardialfiera, Montelongo, Riccia, Montorio nei Frentani, Petrella Tifernina, Gambatesa e altre ancora.

Ripabottoni, ossia

Pepe lanze - Un tempo a Ripabottoni era usanza, il 19 marzo, fare il pranzo di Pepe lanze (San Giuseppe magro; per differenziarlo da Pepe rasse, ossia San Giuseppe grasso, festeggiato a maggio). In tale paese molisano, il giorno del pranzo si banchettava con numerose pietanze: 1) arance tagliate a rotelle,

condite con olio e zucchero; 2) maccheroni con la mollica; 3) baccalà arracannato; 4) baccalà lessato; 5) baccalà alla ripese; 6) fagioli; 7) ceci lessati; 8) broccoli passati in padella; 9) riso cotto nel latte, zuccherato e aromatizzato con scorza di limone; 10) anguille; 11) cicoria; 12) sarda in camicia (ossia avvolta nella sfoglia e soffritta); 13) finocchio condito con olio e peperoncino; 14) olive; 15) pomodori secchi sottolio; 16) ricotta mielata; 17) carota preparata nel mosto cotto; 18) melone; 19) dolci (picciattoli). Anche il pane era im-

portante: c'era una grossa pagnotta per chi impersonava San Giuseppe e la Madonna, ed una pagnotta per il Bambino Gesù.

I falò e gli altarini.

Nel Molise, come già anticipato, la festa di San Giuseppe si realizza pure attraverso l'accensione di fuochi rituali e l'allestimento di altarini. A Venafro, ad esempio, si bruciano i favure, ovvero dei falò medio-grandi che richiamano medesimi riti ignei in uso per molte feste calendariali, specie nei momenti ciclici stagionali (e la festa di San Giuseppe cade in prossimità dell'e-

quinozio di primavera). Falò sono in uso anche a Bonefro, Santa Croce di Magliano (*marauasce*), Civitacampomariano e altri paesi. Gli altarini sono realizzati un po' in tutti i centri dove vivo il culto per San Giuseppe. L'immagine del santo patriarca (o dell'intera sacra famiglia) viene posta al centro d'una sorta di edicola votiva improvvisata. Gli

altarini in uso a Termoli (detti *vetare*) ne sono un esempio. I vetare termolesi si preparano la sera della vigilia, nelle case o nei fondaci. Drappi colorati e fiori abbelliscono la scena, che di solito è completata da alcuni oggetti simbolici: la corona di Maria, il bastone di Giuseppe e la croce di Gesù.

Mauro Gioielli



Nuovo Molise oggi
anno IX, n. 78
19 marzo 2004, p. 6

La tradizione parla pure
di falò e di altarini